

Introduzione

All'origine delle scienze cognitive, in letteratura è di uso frequente accostare il sistema cognitivo dell'essere umano a quello di altri animali, a torto o a ragione definiti 'intelligenti'. Alcuni autori interpretano questo accostamento solo come un'analogia, utile per spiegare e dare soluzioni a fenomeni cognitivi umani. Altri autori invece intendono questo paragone come fondato su una reale uguaglianza tra i diversi tipi di sistema cognitivo. In questo lavoro abbiamo concentrato la nostra attenzione su elementi di assoluto rilievo per la cognività umana, quali i segni, il linguaggio e la temporalità. L'intento era di sottolineare come proprio queste caratteristiche siano le prerogative essenziali che rendono il sistema cognitivo umano qualcosa di assolutamente peculiare. La mente umana detiene infatti, a mio avviso, proprio la capacità di costruire delle mappe cognitive e di interpretarle, al fine di strutturare la propria conoscenza del mondo circostante. Non è per noi possibile concepire un sistema senza considerarlo a partire dai suoi costituenti e in base alla sua specifica complessità. Il sistema cognitivo umano, dunque, vantando elementi che altri sistemi cognitivi non hanno, non può essere studiato utilizzando altri sistemi come modelli. Il pensiero nasce solo per segni e vive attraverso i segni, e l'essere umano è l'unico a utilizzare i segni in quanto tali, ossia in quanto oggetto di mediazione e di rinvio. È dunque necessario ritornare ad un'indagine incentrata esclusivamente sulle attività di pensiero umane. Il fenomeno che da ora in poi sarà chiamato 'autoapprendimento narrativo' è inteso proprio come istanza capace di riportare la ricerca sulla mente umana, a partire da fenomeni esclusivamente umani.

La mente umana è strutturata in modo tale che comprendiamo fino in fondo qualcosa solo quando la raccontiamo, la spieghiamo, o meglio ancora la condividiamo con qualcuno. Questo peculiare fenomeno cognitivo, seppur sottolineato da moltissimi autori, in diverse epoche, non è, a nostro avviso, ancora stato sufficientemente tematizzato. Si tratta di un fenomeno 'unicamente umano' – per appropriarci dell'efficace titolo di un volume di Philip Lieberman – perché è intrinsecamente linguistico, impossibile da realizzare senza quella abilità che chiamiamo 'linguaggio'.

Il linguaggio è dunque, per noi, il perno della cognività umana in generale; esso costituisce la chiave dell'atto comunicativo, e in particolare di quello che noi chiamiamo 'autoapprendimento narrativo': si tratta della comprensione che si realizza solo nell'atto di trasmissione di contenuti comunicativi narrati. Nel trasmettere le nostre conoscenze su un dato argomento noi accresciamo, al contempo, la nostra conoscenza, raccontando e descrivendo ciò che pensiamo ed esperiamo, solo attraverso la pratica narrativa del racconto, e senza intromissione di fattori esterni. Colui che nel classico modello ingegneristico (Shannon-Weaver) di comunicazione viene definito 'emittente', in realtà non 'emette', ma rielabora contenuti informativi, e pertanto accresce la propria ed altrui conoscenza sui contenuti, non 'emessi', ma narrati. Con quest'atto, l' 'emittente', ossia il narratore, raggiunge un livello di conoscenza più profondo e più completo, che prima di allora non possedeva e non sospettava di possedere. A nostro avviso, un simile fenomeno è stato trattato poco, e in maniera troppo superficiale. Non essendo noi psicologi sperimentali, ma studiosi di storia delle idee, ed essendo convinti che la storia delle idee possa e debba fornire spunti e modelli di riflessione alla psicologia sperimentale, abbiamo voluto concentrare la nostra attenzione su un filosofo a prima vista del tutto estraneo a questi problemi: Charles Sanders Peirce.

Charles Sanders Peirce è stato spesso visto solo come un semiologo, anzi, come il padre di una certa semiologia, esclusivamente basata su un'attenzione quasi feticistica sulla classificazione e lo statuto dei segni in quanto tali. Diversamente da molti altri, noi riteniamo invece possibile ritrovare proprio in Peirce un modello nuovo di mente, o almeno gli elementi per costruirlo. In questo nuovo modello di mente i segni, e quindi il linguaggio (inteso come sistema vivente di segni), sono protagonisti positivi e attivi di tutti i processi cognitivi della mente umana. Occorre qui sottolineare un dato fondamentale, ed guardarlo da un nuovo punto di vista: per Peirce non possiamo pensare senza segni. Questa prospettiva iniziale ci ha guidati in un percorso di ricerca

finalizzato alla costruzione di un nuovo modello di mente costruito in base agli innumerevoli, ma non sempre chiari, spunti che in tal senso ci ha lasciato il filosofo americano. Abbiamo così utilizzato le svariate ‘tracce’ che Peirce ha lasciato nel corso della sua riflessione, mentre ragionava sui temi e sugli argomenti più svariati; si tratta infatti di un autore vulcanico ed enciclopedico, che si è occupato dei più svariati temi di ricerca. Purtroppo però, in questo percorso di ricerca, abbiamo dovuto fare i conti con non poche difficoltà, legate proprio alla vastità ed eterogeneità dei temi e fili conduttori del pensiero peirceano, che solo con difficoltà si lasciano ricondurre a un minimo comun denominatore. Ci siamo quindi limitati, e imposti delle restrizioni. Non potendo seguire in dettaglio tutto il variegato ventaglio degli interessi di Peirce, né tantomeno rendere conto della vastissima letteratura critica sull’argomento, abbiamo preferito sviluppare il nostro modello di ‘mente narrativa’ a partire dalle tracce di Peirce, trascurando la letteratura critica su altri temi.

Abbiamo utilizzato non a caso più volte il termine ‘tracce’, proprio per sottolineare come il nostro operare si è spesso appoggiato su indizi labili e decettivi: si è spesso trattato di una vera e propria *detection*. Peirce non affronta mai in modo diretto e specifico l’argomento ‘Mente’; e se qualche volta vi accenna, non è mai esplicito e sistematico sull’argomento. Egli usava trattare nella stesura dei propri lavori argomenti che riguardano la cognitività umana solo in modo accidentale, o meglio, senza considerare mai in modo specifico la costituzione e la struttura di quella che noi oggi definiamo ‘Mente’. Partendo dagli scritti giovanili, abbiamo qui provato a ricostruire un ipotetico modello di ‘Mente’ secondo Peirce; ma sempre lavorando sulle tracce e sugli indizi lasciati dal vulcanico filosofo. Ci siamo perciò mossi tra le convalide e le smentite che l’autore argomentava durante le proprie riflessioni. Invitiamo pertanto il lettore a utilizzare, come chiave della teoria della mente in Peirce qui ricostruita, come una sorta di frattale di Mandelbrot. Gli elementi lasciati in tal senso dall’autore sono dapprima lineari e semplici; ma la loro reiterazione e riapplicazione, ogni volta ad un livello più alto, delineano la particolare e infinita complessità di questa ‘mente frattale’. Il lettore potrà farsi un’idea più chiara di tali processi proseguendo con noi nel lavoro.

Com’è noto, in filosofia, così come in qualunque branca del sapere, solo raramente la verità è davvero incontrovertibile. È per questo naturale aspettarsi, per ogni ipotesi valida o probabile, tante altre ipotesi possibili. Nel nostro caso, il bisogno di ricostruire una linea coerente del pensiero di Peirce ci ha costretto a presupporre una sorta di evoluzione, sia nella forma che nei contenuti di pensiero dell’autore. Interpretazioni, e ipotesi evolutive, diverse dalle nostre sono state pertanto volutamente trascurate. Data l’indiscussa complessità del pensiero dell’autore, il continuo riferimento a ipotesi evolutive diverse, come quelle delineate dalle diverse voci della critica, avrebbe avuto, a nostro avviso, l’effetto di rendere il nostro lavoro incomprensibile. Abbiamo infatti ragione di pensare che, forse proprio per la sua indiscussa genialità, Peirce già dai primi scritti mostrava di avere ben chiari gli argomenti e i principi che saranno al centro di tutta la sua indagine teorica. Ci sembra però opportuno aggiungere che, nonostante Peirce vantasse già negli scritti giovanili una struttura argomentativa coerente e profonda, la sua filosofia presenta un’evoluzione in direzione di una alquanto originale posizione idealistica o, come egli stesso talvolta afferma, real-idealista. La sua correttezza intellettuale ci aiuta non poco nel ripercorrere le fasi di questa evoluzione. Egli stesso talvolta rimarca e sottolinea i propri momenti di svolta, rinnegando l’ormai vecchio e superato proprio punto di vista su un dato argomento. Quando Peirce cambia prospettiva e modo di pensare su qualcosa, non manca mai di ammetterlo. È il caso, per esempio, del termine *representamen*, abbandonato del tutto appena egli si accorse del fatto che ‘segno’ riusciva non solo a coprire gli stessi significati, ma ad essere impiegato in più occasioni. È Peirce stesso ad ammettere questo cambiamento di prospettiva in una lettera a Lady Welby.

Per C.S. Peirce, la mente è un’entità costituita logicamente come l’unione di diverse componenti che interagiscono continuamente tra loro. Non ci è possibile stabilire se queste parti siano, secondo l’autore, entità indipendenti, per natura separate tra loro; quindi unite solo nel momento di interpretarle, attraverso un’operazione di tipo logico-cognitivo; o se, al contrario, la mente sia un’entità unica, e separata da noi per via del nostro modo di concepirne le svariate funzioni. Sta di fatto che in Peirce la mente è qualcosa che vive e si realizza continuamente nel suo

continuo dibattere tra ‘ego’ e ‘non-ego’. Questo dibattere vive grazie all’attività svolta dai segni; i segni, a questo punto, sono indipendenti rispetto al nostro modo di pensarli. La mente umana è una realtà complessa, come complesse sono le funzioni cui essa assolve. La mente dibatte e dialoga con se stessa in ogni istante, senza alcuna possibilità di fermarsi. In questo dibattito, a tutti gli effetti linguistico – quindi in questo discorrere – il nostro ego ascolta quanto l’istinto o il non-ego suggerisce. Emerge a volte, tra le multiformi osservazioni di Peirce, come la nostra parte istintiva, che però non è indipendente dalla parte razionale, istruisca ed educi la parte più vigile, l’ego, attraverso suggerimenti posti al vaglio della coscienza vigile. Nella comprensione dei fatti e della realtà che ci si pone dinanzi agli occhi è determinante la prospettiva e l’angolazione a partire da cui osserviamo i fenomeni nel loro puro essere tali.

Nell’elaborazione teorica di un pensiero si verifica lo stesso. Pertanto la nostra ipotesi di mente emerge in modo non sempre chiaro dalla lettura dei frammentari scritti di Peirce. Forse proprio perché le intuizioni geniali del filosofo andavano in direzioni multiformi, e l’intenzione esplicita non era quella di ideare un modello teorico di riferimento per quello che intendiamo col nome ‘Mente’, gli scritti di Peirce non trattano questo argomento in modo specifico. Non esiste infatti alcun articolo che tratti questo argomento in modo coerente ed esaustivo. Qualcuno potrebbe addirittura essere contrario all’idea di annoverarlo tra i filosofi della mente. Eppure Peirce, seppure non si dedichi in modo esplicito a temi strettamente pertinenti al dibattito sulla mente, manifesta sempre una particolare attenzione alla peculiare realtà fenomenica che oggi definiamo ‘Mente’.

Per molti aspetti, inoltre, Peirce costituisce l’esempio pratico di ciò che noi vogliamo in parte mostrare. Ci riferiamo innanzitutto al fatto che il pensiero di Peirce possa esser visto come esempio di una mente, che mentre spiega ciò che vede e immagina, cambia il proprio livello di comprensione e conoscenza sull’argomento in questione; e ristrutturata completamente ciò che in certo modo credeva di sapere. Detto con una sola parola: la mente apprende. Ci riferiamo a Peirce come esempio di questo fenomeno perché egli, proprio mentre spiega il proprio pensiero, sforzandosi di renderlo comprensibile ai lettori, sembra mutare ed evolvere la propria prospettiva e il proprio livello di comprensione sull’argomento. Ogni scritto di Peirce, che sappiamo essere certamente successivo ad un altro, è sempre più chiaro del precedente, ma sempre più profondo e leggermente diverso in termini logici. Ne sono utili esempi le lettere scritte a Calderoni, o a lady Welby, o ancora tanti altri esempi inclusi in moltissimi suoi lavori. Tutta, o almeno gran parte di, questa evoluzione viene esplicitata dalla sua estrema correttezza intellettuale. Egli è solito evidenziare ed esplicitare sempre i propri cambiamenti di opinione durante l’esposizione dei vari argomenti. Non a caso parliamo di ‘evoluzione’ del pensiero di Peirce; ossia di un vero e proprio progresso, esercitato sempre a partire da basi teoriche forti, quali ad esempio, le categorie cenopitagoriche, fino ad arrivare a trattare i temi più ‘spirituali’, come nel caso del celebre *Un Argomento Trascurato per la Realtà di Dio*, inteso come culmine del periodo cosiddetto ‘mistico’ della riflessione peirceana.

In questa evoluzione è però dato cogliere, come costante, la presenza di concetti assolutamente e sempre centrali, quali per esempio quello di ‘segno’, o ancora dei diversi riferimenti al rapporto sussistente tra realtà e mediazione. La sua evoluzione è appunto resa possibile dal fatto che Peirce, da subito, concentri la sua geniale intuizione proprio su quei concetti che gli garantiranno la forza logica e argomentativa che lo contraddistingue. Nella sua filosofia tutto è magistralmente collegato attraverso una serie di nessi logici semplici, collegati in modo strutturalmente gerarchico. La tricotomia delle categorie, in continua relazione con la temporalità e la prassi, ci conducono direttamente alla struttura dei segni. Questi, a loro volta, garantiscono a Peirce di spiegare tanto la struttura della realtà, secondo le mappe cognitive degli esseri umani; quanto le diverse articolazioni che costituiscono il pensiero umano. In tutto questo, il ruolo centrale è affidato alla Terzità, che è la capacità ‘ultima’ e più elevata tra quelle che innescano i processi di pensiero veri e propri. È la stessa Terzità a condurre l’essere umano verso le realtà più ricche e più elevate. Tra queste pensiamo innanzitutto alla possibilità di fare congetture, o addirittura quella di concepire la realtà di Dio.

Siamo coscienti di aver talvolta edificato le nostre idee basandoci a volte su ciò che Peirce aveva solo appena accennato; e ancora, di aver parlato di temi come la ‘temporalità’, che è qualcosa che l’autore non tratta mai e che non nomina mai. È altresì vero però che Peirce ci porta a ragionare su molti argomenti dando quasi per scontato l’uso di particolari concetti usati come risorse per una profonda comprensione di ciò che andava via via enucleando. Forse Peirce si è limitato in molte spiegazioni, dando per scontata la comprensione di alcuni concetti, ritenendone scontata la logica comprensione da parte dei propri lettori. Ma, se Peirce non approfondisce, è altrettanto vero che non sconfessa quanto da noi esposto e argomentato, anche se si limita ad accennarlo soltanto. È il caso per esempio del termine *representamen*, che proprio per questo ha suscitato un dibattito quasi infinito; o anche è il caso della centralità del ruolo svolto da quella che noi, audacemente, abbiamo chiamato ‘temporalità’.

Il pensiero di Peirce segue una vera e propria evoluzione. Come è ormai evidente: Peirce era un genio. Egli sembra in qualche modo avere già chiara, dal primo dei suoi articoli, tutta la sua teoria filosofica, e tutta la propria evoluzione di pensiero. In questo sviluppo Peirce sembra aver semplicemente seguito quanto il suo istinto letterario gli andava man mano suggerendo. Anche i concetti emersi per ultimi possono essere rintracciati, seguendo il metodo degli indizi, già nei primi scritti. Leggendo gli scritti di Peirce, senza trascurare quelli inediti, ci è stato così possibile ripercorrere una linea di pensiero abbastanza nettamente delineata, attraverso un percorso filosofico ottenuto seguendo gli stessi termini tecnici, impiegati quasi come delle tracce indiziarie, da seguire per collegare meglio argomenti altrimenti disgiunti e forse logicamente difficili da comprendere a fondo. Peirce impiega i propri termini in modo assolutamente scientifico e rigoroso. Questo suo sistema ci è di grande aiuto nella lettura dei suoi testi. Lì dove compaiono termini uguali con significati apparentemente diversi, laddove si verificano spostamenti di significato, è lo stesso Peirce a fare chiarezza. Non solo, gli stessi termini sembrano addirittura guidare lo stesso Peirce attraverso una vera e propria evoluzione. Molte volte è possibile accorgersi di come egli fosse, in determinati periodi storici, letteralmente affascinato da specifici termini adottati, e da altrettanto specifici argomenti. È in base a simili presupposti che abbiamo voluto ricostruire una, in gran parte inedita, e forse a tratti fortemente indiziarie, teoria della mente in Peirce, che ci accingiamo qui di seguito a sviluppare.